

ABBONAMENTO. Ecco tutti i giornali... Udine a domicilio o nel Regno...

IL FRIULI

Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni di ringraziamenti, op. lineari... Per ogni inserzione prezzi da convenire.

DALLA CAPITALE IL PARLAMENTO.

Alle Camere. Seduta del 4 maggio. Pres. Bianchi. Dopo un saluto del Presidente rivolto all'imperatore di Germania...

La gran rivista di Centocelle

Roma 4. Alle ore 9.10 l'imperatore Guglielmo, il Re, i principi tedeschi e italiani con numerosi seguiti in vettura sorrette, scortati dai corazzieri uscirono dal Quirinale recandosi a Centocelle.

Il resto della giornata. Dopo la rivista Guglielmo si recò, assieme ai figli, a colazione all'ambasciata germanica.

L'AVANTI! SEQUESTRO

Roma 4. Stasera, dopo che era già in vendita l'Avanti! fu sequestrato perché riportava il testo del manifesto distribuitosi il 1° maggio a Torino incitante i soldati alla rivolta.

Edoardo VII ha lasciato Parigi

Telegrafano da Parigi che Edoardo VII ha lasciato la capitale francese ieri alle 11.30, dichiarandosi commosso dall'accoglienza ricevuta.

Quattrocento bulgari massacrati

Si conferma che a Salonicco 400 bulgari furono massacrati opponendo resistenza. Paracadisti suicidarono temendo la crudeltà dei turchi.

Dalla morte alla vita

Romanzo originale parigino. CARLO MÉRUYVEL vedeva. Ah la ricchezza è una gran bella cosa, che cosa ti dica.

L'Esposizione del 1905 a Milano Il Regolamento

Abbiamo tempo addietro riassunto il programma a cui si informerà la Mostra di Belle Arti. Non inopportuno sarà oggi accennare ai punti principali del Regolamento di questa Esposizione.

Interessi e cronaca provinciali

Cividale, 4. — Lo smanzo di una isterica. — Era già qualche giorno che Angelina Luigia maritata Lucchitta di anni 44, di Carrara, dava segni di alienazione mentale.

Mortigliano, 3

Illuminazione. — Tempo fa scrisse della deplorevole deficienza della pubblica illuminazione, offrendo in qual modo essa viene condotta.

Friulano che si annega in Romania

L'operaio Leonardo Geruzzi da Arta, recatosi in Romania, assieme ad alcuni fratelli a cercarvi lavoro, mentre a Olanesti conduceva del legname lungo il fiume, cadde accidentalmente in acqua, miseramente annegando.

Al serraglio Kludsky occorre anche alle due rappresentazioni di ieri

nonostante il pessimo tempo, un pubblico numeroso che rimase ammirevole per la ricca collezione di animali, per l'andata dei domatori e per gli esercizi delle bestie ammaestrate.

Calceidoconto

L'onorevole. — Donati, di S. Giovanni. Effemeride storica. — 5 maggio 1883. Il Luogotenente di Udine si era risentito perché a Cividale (nel 1819) si avevano rifugiati di comprendere anche il suo nome.

SU E GIU' PER UDINE

Per mancanza di spazio, dovuta alla integrale pubblicazione del discorso Spochi, siamo costretti rimandare a domani parecchia cronaca ed alcune corrispondenze.

Tentato suicidio

Il noto pittore Conti Ermenegildo di Domenico, d'anni 27, abitante in Via Tasciutti N. 7, che più volte divide segni di non essere nella sua piena facoltà mentale, ieri sera in un acceso d'esaltazione mentale tentava di por fine ai suoi giorni.

Friulano che si annega in Romania

L'operaio Leonardo Geruzzi da Arta, recatosi in Romania, assieme ad alcuni fratelli a cercarvi lavoro, mentre a Olanesti conduceva del legname lungo il fiume, cadde accidentalmente in acqua, miseramente annegando.

Delle spose esorbitanti

Qualche prestatore ridicolo! — No. — Mi meraviglia. E di che può parlarsi dunque? — Il signor Vaunoise l'ha incaricato di trovare un acquirente per Boisy.

Al serraglio Kludsky occorre anche alle due rappresentazioni di ieri

nonostante il pessimo tempo, un pubblico numeroso che rimase ammirevole per la ricca collezione di animali, per l'andata dei domatori e per gli esercizi delle bestie ammaestrate.

Rambin al Manicomio

Gli agenti di P. S. conquissero ieri sera il noto Antonio Orsani detto Rambin al Manicomio perché le i in Via Grazzano in istato di ubriachezza dava segni di alienazione mentale.

Smarrimento

Ieri, circa le ore 18, da via Aquileia a via della Posta venne smarrita una cambiale fino a lire 600 firmata in bianco. L'onesto che l'aveva trovata, portandola alla redazione del nostro giornale, oltre al fare una carità ad un povero impiegato che la perdetta, riceverà un compenso.

Un filo di corallo

venne smarrito in Giardino granile. L'onesto che l'aveva trovata, portandolo al nostro ufficio d'amministrazione, riceverà competente mancia.

Ringraziamento

Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare il dott. sig. Davoli, medico condotto di questo Comune, per lo zelo di premura adoperata nell'occasione della recente malattia di sua moglie che grazie all'instancabile cura dello stesso oggi è completamente ristabilita.

DITTA COMMERCIALE

cerca subito quale impiegata Signorina capace tenuta registri. Scrivere prontamente G. R. fermo in Posta. — Udine.

Bollettino dello Stato Civile

Table with 3 columns: Date (dal 26 aprile al 2 maggio 1903), Births (Nati vivi maschi 7, femmine 9), Deaths (morti 2), Burials (Sepolti 3). Total N. 22.

Pubblicazioni di matrimonio

Vittorio Baldacci cordista con Luigia Milano contadina. G. B. Melloni fuochista con Luigia Tosolini sestola. Lodovico Savorgnan fuochista con Pierina Toffoletti casalinga.

Matrimoni

Umberto Prestallo fabbro con Pasqua Nicro casalinga. Angelo Cantoni tipografo con Maria Mos zotterella. Silvio Bulatti operaio ferr.

Morti nell'ospedale civile

Aldo Modonetti fu Giuseppe d'anni 2 e 27 giorni. Teresa Maria Taruffo fu G. Amadio d'anni 80 giorni. Caterina Barro di Antonio di mesi 9. Anna Costanzo di G. G. di mesi 10 e giorni 2.

Morti nell'ospedale militare

Giuseppe Niosi di Michele d'anni 37. Ugo diere nel r. carabinieri.

Teatri ed Arte

Teatro Minerva. Questa sera serata d'onore dell'anniversario A. Parola. Verrà data l'ultima rappresentazione dell'opera L'eterno amore o il quintetto dell'opera Lucia di Lammermoor.

Estrazioni del regio Lotto

Table with 2 columns: City (Venezia, Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino) and Numbers (e.g., 48, 40, 29, 63, 80).

GLORIA

amaro stomacico premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Campionaria di Udine. Da usarsi solo all'acqua ed al sale.

SOPRA SCARPE GOMMA

prezzo del Negozio Bicietto e Macchine da Cuore Teodoro De Luca in Via Daniele Manin, N. 10 a prezzi di fabbrica

E' la miglior garanzia. E voi date il vostro consenso? — Che m'importa. Purchè il signor Vaunoise mi lasci vivere a modo mio, ch'io possa andare dove meglio mi piace e disporre di me e del mio tempo a mio talento, purchè infine mi resti di che terminare nella solitudine una vita infranta e senza scopo, non domando di più.

Il discorso dell'on. Sacchi a Torino sul programma della democrazia radicale

Cittadini

Sono assai grato alla Associazione Democratica XX Settembre dello invito fattomi ad inaugurare la sua costituzione, poichè così ebbi l'ambito onore di esporre il mio pensiero sul movimento politico attuale in questa illustre città di Torino che fu la vera madre del risorgimento italiano.

Parliti e realtà

E' facile leggere degli apprezzamenti sul partito radicale che sostanzialmente lo dicono indeterminato e poco chiaro. Forse anche vero, è ingiusto attribuire al partito radicale un vizio, che le persone imparziali devono riconoscere comune anche agli altri partiti.

Ciascuno degli aggruppamenti politici soffre di un certo malessere, proveniente dal fatto, che nessuno dei vecchi partiti può da solo rispondere con precisione di idee e sicurezza di metodo all'intima evoluzione della società moderna.

Tutti i partiti sono un po' persone di venire, compresi i reazionari e ciò per lo eterico conflitto tra le tendenze della conservazione e della mutazione, che si risolve in continue transazioni ond'è inteso il progresso sociale. La differenza pertanto dei singoli partiti fra di loro consistono nell'azione pratica e non nella dottrina teorica.

Prevedere che nel presente succedersi di nuovi fatti che mai non s'accomigliano (se non alcuni e grossolanamente) i partiti possano rimanere sempre regolati da concezioni o definizioni o deliberazioni prese nel passato, le quali erano necessariamente in relazione alle circostanze dell'epoca, è rinnegare tutto il pensiero scientifico moderno; è confessare la propria debolezza, è appartarsi dalla battaglia, che sempre impegnata su nuovi terreni.

La entrata delle moltitudini nell'aringo dei pubblici poteri è il fatto più recente che scuote il carattere quotidiano della vita nazionale. La portata di quel fatto tuttavia è sfuggita e sfugge allo sguardo di una parte della democrazia militante, di quella parte che soggiaccia da forme tradizionali di cui l'utilità e il significato storico sono scempati, si compiace ancora di inalberare la bandiera della Costituzione, non avvertendone la portata reazionaria in tempi non rivoluzionari e in un governo parlamentare; come si compiace di proclamare il suffragio universale nel promoziosi comizi, mentre si può rispondere: *quod petis habes*. La legge del 1848 ha sanato il suffragio universale, sicchè il propugnatore di questo dovrebbero per esprimersi con maggiore proprietà di linguaggio aver l'ardimento di proclamare che la nuova Italia esige di esaurire nella agitazione sul suffragio agli *analfabeti* quella stessa energia popolare che, impiegata ad estendere la scuola obbligatoria, estenderebbe insieme e l'istruzione e l'educazione e il suffragio.

La vera rivoluzione e i grammatici della politica

Si è compiuta in Italia una rivoluzione dal 1898 a questa parte, che come tutte le rivoluzioni ebbe la sua lunga e lenta preparazione e consistette nella entrata di nuove classi di cittadini nel dominio politico secondo il pensiero di *Kautsky*, pensiero esattissimo, quando definisce l'essenza della rivoluzione; parziale ed inesatto quando la prospetta esclusivamente in una specie di sostituzione di classe a classe mentre il carattere costante della rivoluzione democratica europea si è la agguinzatura non la sostituzione di nuove classi nel potere sociale.

Per questa ragione noi radicali non possiamo consentirci nella politica liberista ad oltranza degli economisti e non possiamo confonderci coi socialisti. Eppure anche noi, crediamo che il progresso debba condurre alla soppressione di ogni dominazione di classe con tendenza a quella eguaglianza economica, che per ora costituisce e non può costituire altro che una delle alte e nobili idealità, le quali conferiscono alla lotta nelle asprezze della vita reale.

La rivoluzione di questi anni ha radicalmente mutato la politica interna e la politica estera, rendendo l'una e l'altra più democratiche, col rendere più riflessa e diffusa la coscienza pubblica e quindi più larga la partecipazione del popolo alla loro direzione; la quale non dipende dalla dizione dell'uno o dell'altro articolo di Statuto, come sostengono quelli che chiamarsi *grammatici della politica*, ma dipende dal livello di cultura e di educazione nazionale; cioè dalla maggiore quantità di popolo, che, reclusa dall'ignoranza, conosce e dalla conoscenza trae impulso alla volontà chiara e determinata nei rapporti sociali interni ed esteri.

Codesta rivoluzione giustifica la previsione che le istituzioni non si oppongono alle riforme anche più vaste e

profonde che gli uomini politici possono colla mente architettare e colla parola sinora propugnare o promettere. Il solo dato positivo inconfutabile seriamente è ben questo che il diritto pubblico italiano nella sua brevissima storia dal 1848: subì sempre le più profonde mutazioni in pienissima armonia coll'aumentare della civiltà politica del governo. Anzi il periodo di lotta ostuzionistica dimostra come in Italia non vi sia pericolo di reazione portata agli estremi e che anche nelle classi conservatrici è innegabile una certa disposizione a rassegnarsi al progresso. Vi sono coloro che non vedono le profonde trasformazioni della nostra storia contemporanea, è vero; ma per essi ogni ragionamento è inutile, basta il Vangelo: *habent oculos et non vident*. Ben ragione, ebbe l'on. Giolitti ministro dell'interno nell'ultimo di quei suoi discorsi, mirabili per chiarezza di idee e precisione elegante di forma, di glorificare l'opera del governo di questi ultimi due anni, che seppero non solo tener fede al programma della libertà, ma anche conquistare a quel programma il consenso di una gran parte delle classi conservatrici, al da rendere impossibile il ritorno della reazione.

L'on. Ferri e il partito radicale

L'on. Ferri nel suo ultimo discorso ed articoli ha profetizzato la sparizione dei radicali; è questa possibile? No. Potranno mutarsi le persone, sebbene io credo, che i più eminenti miei colleghi, che fanno parte dell'estrema sinistra radicale, siano sicurissimi nella loro rappresentanza; ma non si può fare a meno della funzione del partito radicale.

In Italia come in Francia, non è attuale che una politica democratica e ne è prova il dissidio scoppiato nel campo socialista tra quelle che si usano dire le tendenze Turati e Ferri. Il dissidio non è un fenomeno di competizioni personali, se non in quanto ogni fatto sociale si riveste di fatti personali; il dissidio è un portato della necessità; potrà essere momentaneamente soffocato, ma risorgerà.

L'on. Ferri però si illude di molto credendo di rappresentare una tendenza socialistica differente da quella dell'on. Turati. Posto che l'on. Ferri ebbe cura di non essere negli ultimi suoi discorsi di avvertire il tregido prossimo, ch'egli esclude le barricate ed ogni sorta di violenza, che importa se l'on. Ferri non vuol contatti con borghesi, fossero pure repubblicani e proclama che i socialisti debbano fare assolutamente da sé? Questa non è altro che l'antica opposizione negativa e sterile, che per molto tempo parve buona all'Estrema Sinistra, ma che Felice Cavallotti si adoperò energicamente a far abbandonare, nel che sta la vera ed imperitura gloria della sua missione politica.

In fatto poi la parte così detta rivoluzionaria del partito socialista si adatta nella evoluzione così e come l'altra parte capitanata dall'on. Turati, così e come i radicali e perfino i repubblicani. Il fondo della tendenza rivoluzionaria non consiste che nella confessione che il partito socialista non può governare socialisticamente e nel timore di dover assumere la responsabilità di provare al popolo, che quel che si promette è così lontano, che quel che mente umana difficilmente può raffigurarsi, sicchè temesi che gli entusiasmi popolari si raffreddino e la marcia avventurosa e agitillante di chi conduce una folta inebriata dalla visione del vicino ed universale benessere, si muti nella necessità di una azione lenta, quotidiana, misurata, graduata e perciò oscura e senza emozioni.

L'on. Ferri promise « di documentare la diminuzione dei partiti medi in tutti i paesi civili contemporanei ». Ebbene io penso che non vi riuscirà. Ebbene si accingerebbe a dimostrare un fatto che non esiste e non può esistere, perchè, al contrario di quel ch'egli afferma, in tutti i paesi civili contemporanei si verifica il trionfo dei partiti medi. L'equivoco in cui cade l'on. Ferri si è quello di guardare più ai nomi e alle persone che alle cose.

I socialisti agiscono da radicali

Quando i socialisti francesi partecipano al Ministero, sostengono il Governo, votano a favore dell'alleanza colle Russie, respingono le affermazioni di collettivismo per non dar vittoria alla destra reazionaria, difendono il Presidente della Repubblica alla rivista di Longchamp, votano mezzo miliardo di crediti militari, si entusiasmano della forma di due anni, danno mano forte alle autorità per far rispettare la legge dai ribelli siano anarchici siano clericali, salgono alla presidenza della Camera e via dicendo, i socialisti francesi operano da partiti medio. Quando i socialisti tedeschi si alleano agli industriali contro gli agrari, sostengono il

governo imperiale nella fiera lotta delle tariffe e dei trattati di commercio e lo aiutano ad organizzare il credito di Stato a lieve tasso alla piccola e media proprietà terriera, e i socialisti tedeschi operano da partito medio. Quando i socialisti austriaci difendono il progetto del governo imperiale per l'allargamento del suffragio e lungi dallo inalberare bandiera repubblicana si adoperano ad attirare le competizioni nazionali, i socialisti austriaci fanno quello che dovrebbero fare i radicali, se in Austria radicali veri vi fossero, cioè operano da partito medio. Quando egli stesso, l'on. Ferri, annunzia che per arrivare all'ideale socialista nessuno sa se occorre poco o lungo tempo, ma certo ne occorre (e mi permetto di crederlo così lungi da uscire dal campo della previsione politica) e che nell'intervallo il partito socialista contraccambierà il partito della monarchia verso il proletariato; quando avverte che la proprietà dev'essere rispettata sin che c'è, come si rispetta ogni legge, salvo propagare il concetto della sua abolizione in tutto il mondo (e i proletari per lo meno per qualche secolo possono tradizzarsi); quando egli vanta che in centinaia di discorsi non fu mai interrotto da funzionari; quando riconosce il merito storico ed effettivo di Vittorio Emanuele II nella onesta fede alla Costituzione, resistente alle pressioni dei reazionari che negli altri Stati ottenevano dai principi la revoca delle libertà statutarie; quando sostiene che il socialismo non può essere se non il progresso economico che si attua ogni giorno nello svolgimento fatale dell'economia capitalistica; quando nobilmente proclama che l'unità italiana impone dei doveri verso le province del mezzogiorno; quando infine ammonisce che il proletariato non può credere di passare al collettivismo se non esaurita la civiltà borghese dell'industria e dell'agricoltura; l'on. Ferri non fa che opera di partito medio e non si differenzia per nulla dalla corrente degli altri socialisti, i quali, pure inalberando la bandiera del collettivismo e della lotta di classe, nella pratica della vita politica riconoscono la necessità dell'azione democratica.

Il Congresso di Bordeaux che pochi giorni sono respingeva l'esclusione di Millerand dal partito socialista segna la più profonda trasformazione di questo, cioè il riconoscimento che il partito socialista è un partito di governo anche nella economia capitalistica e la sconfitta della teoria dell'on. Ferri.

La tendenza rivoluzionaria

Il rivoluzionamento di una parte dei socialisti è dunque puramente verbale; ma verbale non è il rivoluzionamento di coloro che sono per ambizione o per temperamento portati all'anarchismo e che si compiacciono della vernice scientifica da taluni spalmata sopra la loro opposizione sistematica a tutto e a tutti e che cercano di ispirare alle masse il trionfo concetto che chi non è operaio o non si sottopone alla loro disciplina è un nemico dei lavoratori. Costoro seguono il socialismo, ma non lo intendono e corrispondono a coloro che, nel Belgio e in Olanda tentarono di trascinare il partito socialista alle violenze, estreme, mentre non fanno che inalberare la virtù riformatrice e pacificatrice che innegabilmente ha assunto il socialismo contemporaneo per merito dei Jaurès, dei Millerand, dei Sorèl, dei Bernstein, dei Turati, dei Bisolati, dei Wandervelde e di tanti altri i quali hanno sentito crescere colla loro autorità personale la loro responsabilità.

L'on. Colejanni che fra gli uomini politici italiani emerge per la potenza di coordinare i fenomeni sociali e trarne sintesi sicure e convincenti ha in un notevole articolo sui socialisti italiani (*Rivista popolare*, 31 luglio 1902), osservato come la straordinaria diffusione del partito socialista sia principalmente dovuta all'ambiente saturo di malcontento economico e morale, pel quale è stato accolto a braccia aperte un partito vigoroso ed attivo che ha fatto operare una prossima trasformazione. O è vero; ma poichè le trasformazioni profonde sono lente e le folle esigono pronta realizzazione delle promesse, io non dubito che un prossimo avvenire tempererà gli ardori di coloro, i quali si assumono l'incarico di educare le folle, più nuove alla civiltà politica e continuerà ad essere fidente nella libertà senza limiti o verosimile nella persuasione che un solo limite è compatibile colla libertà ed è quello che viene dal senso morale della propria responsabilità.

Il collettivismo

La ragion d'essere del partito socialista viene dalla realtà delle cose; esso è un partito di classe e deve propugnare ad aiutare l'elevazione del proletariato; in ciò sta la sua azione spe-

cialista, indipendentemente dalla dottrina collettivista.

Sarebbe interessante esaminare a fondo le teorie socialiste intorno al collettivismo. Mi limito ora ad esprimere il convincimento che mi sono formato coll'essame imparziale, ma attento, della propaganda socialista.

Il valor pratico del socialismo è la grande sua benemerita verso la civiltà consistono nella battaglia quotidiana pel miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, che non la maggioranza sociale; di qui la straordinaria efficacia critica del socialismo e l'enorme potere di suggestione e assorbimento delle masse. Ma quando i socialisti si attentano a dar le linee anche generali del collettivismo, che preconizzano come futuro ordinamento o ricadono nella concezione *calastrofica* e immaginano una violenta distruzione del proletariato che si impadronisce delle aziende agrarie e industriali oppure si rifugiano nella *cooperazione*.

La verità è che il movimento costante non è già verso la abolizione della proprietà privata, abolizione di cui nessuno è ancora arrivato a dare un'idea concreta (tanto essa è, almeno per i nati sinora, inconcepibile) bensì è verso il contemporaneo sviluppo in coesistenza di tre forme di proprietà, delle quali ciascuna adempie uffici necessari e cioè: proprietà privata — demanio pubblico — proprietà cooperativa.

I radicali e le istituzioni

La collaborazione della democrazia socialista alla radicale è necessaria, ma essa non deve invocarsi come una concessione. L'attitudine e la operosità della democrazia radicale dov'essere suffiata da costingere i partiti più estremi ad aiutarla, sia pure come forza propulsiva ed ammonitrice. Poichè il partito medio è non meno necessario e fondato nella realtà delle cose del partito socialista; tanto che ove il partito propriamente intermedio manchi, tocca agli estremi far da medi; la funzione è inevitabile. In Italia chi ha dato la spinta alla conquista positiva della libertà e al processo riformistico? Il partito socialista; perchè il partito radicale si addormentò sugli allori conquistati dall'opera lungi dal compianto suo d'opere e persone dal proporzionatamente di governare il paese (conquistando le forze popolari) si addormentò a discutere se le istituzioni si permettono o non permettano le riforme. E anche su questo punto, come pur troppo su molti altri della politica, si adoperano immagini e metafore che, come al solito, idonee a tradurre idee semplici, sono assurde per rappresentare fenomeni sociali complicatissimi. Si parla di *esperimenti* delle istituzioni, come si parlerebbe di esperimenti volontari fatti dal Chimico a dosi ridotte sulle reazioni delle sostanze nel suo gabinetto; metafora puerile! Le istituzioni politiche di tutti i paesi sono il portato delle vicende storiche ed economiche e durano sin che nella loro intima adattabilità si evolvono in armonia alle necessità sociali; che sieno o non sieno discusse è assolutamente indifferente; ma un partito non socialista ha il dovere o di accettare lealmente le istituzioni o di dichiararsi rivoluzionario sia colla astensione, sia colla protesta parlamentare od extra parlamentare; sia con qualunque altro metodo di combattimento o di opposizione. Un partito in istato di dubbio sulle istituzioni fondamentali del suo paese come può mai riscuotere quell'ampia pubblica fiducia senza di cui è impossibile governare con programmi di colore?

Gli è per questa incertezza che il partito radicale non operando apertamente e costantemente come partito che deve arrivare al governo ad imprimere alla cosa pubblica un andamento profondamente democratico, quasi ovunque fu sostituito dal partito socialista, il quale, conscio della impossibilità di governare, si è adattato dove ha trovato delle forze democratiche a spingerle innanzi e dove non ne ha trovato affatto, a sostituirle.

Lo spirito della dottrina marxista

Oggi che il Capitale di Marx non è più la Bibbia di una nuova religione e i capisaldi della fede (concentrazione capitalistica, miseria crescente, plusvalore equiparato a lavoro non pagato, urto finale del proletariato colla borghesia ecc) si dimostrano ed unilaterali o errati, è però rimasto lo spirito della dottrina marxista in quanto fu maestra nel metodo di indagine storica e rivelatrice dell'elemento economico in ogni fatto politico e suscitatrice di una forza novella di civiltà, l'organizzazione del proletariato.

Ma quello stesso spirito della dottrina marxista, anzichè indurre alla tendenza socialista, nell'attuali condizioni dell'Italia non può che indurre

alla tendenza radicale per ciò che ha tratto al raggiungimento della cosa pubblica, mentre rimane altamente utile l'opera del partito socialista, intesa come l'intendono e la praticano i socialisti della parte chiamata transigente.

Richiamare alla vita politica gli strati più bassi della popolazione, educare nei lavoratori il senso della loro responsabilità, spiare i bisogni collettivi più urgenti per richiamare su di essi la pubblica attenzione e trasformarli in forze concianti ed operanti le necessarie od utili riforme, rendere sempre più conciente vigile e diretta la sovranità popolare, sviluppare gli istinti democratici, ecco gli scopi e le linee fondamentali del metodo politico propagato e seguito dalla parte più temperata del partito socialista.

E' dunque l'azione specifica, più direttamente connessa all'incitamento e all'educazione del proletariato per la sua più completa entrata nella partecipazione del potere e del benessere, che scorgo la caratteristica del partito socialista, non già nella *fiamma animatrice dell'avvento del collettivismo*; su questo punto dissentendo dal mio amico Filippo Turati, di cui l'incitamento e il coraggio della libertà mi stimola tutta la ragione, parendomi che quello stesso carattere di imprevedibilità dei fatti sociali (i fenomeni più difficili e complessi che mai possono esistere), che lo stesso Turati ha con profondità di esame di cui non'altra maggiore e con magnificenza di forma dimostrato, costringa l'azione politica di ogni partito ad essere empirica e a svolgersi entro i limiti ristretti di un dato momento storico sulla base della valutazione delle condizioni attuali.

Il partito radicale deve far tesoro della sostanza immortale dell'opera di Marx, perchè il pensiero dei grandi scopritori del metodo scientifico, tra cui sovrasta il genio di Galileo, non costituisce il monopolio di nessun partito; d'altro canto il partito socialista deve riconoscere che esso nel campo dell'azione pratica altro non è che l'avanguardia più audace e battagliera dell'esercito democratico.

Il problema nazionale è tutto economico.

Abbiamo dunque bisogno di abbandonare le discussioni teoriche, perchè sia libero il campo alle dispute profuse e alle utili iniziative dell'azione. Il paese è tutto inteso al problema della sua rigenerazione economica. Dovrò pur to essere accusato parlando in questa illustre città di aver fatto, per quanto io ora dissi, delle discussioni teoriche? Oso pensare che no; perchè dimostrando la vanità delle divergenze tra i partiti nel campo della dottrina tenti compiere la prima opera necessaria per ogni ricostruzione, quella cioè di abbeverare il terreno dalle macerie.

L'Italia è povera e miserabile nella sua parte meridionale; però essa ha in sé per valor di popolo e per fortuna di giacimento lungo la *via delle genti*, secondo la felice espressione di Carlo Cattaneo, gli elementi per raggiungere la sua prosperità.

Il problema nazionale se è un problema di ricchezza e di povertà consiste adunque nella necessità di aumentare la produzione. Qui è dove il partito socialista, specie nella sua parte intransigente, si allontana dalla concezione della realtà, perchè esso tende a risolvere il problema della distribuzione, che rimarrà inelutabile ed insolubile, sicchè non sarà aumentata la produzione nazionale. Ecco la suprema armonia in cui vanno cono anche gli innegabili conflitti di interesse tra le classi; abbiamo regioni intere dove la proprietà è miserabile non meno del lavoro; come è mai possibile immaginare una lotta tra il salario che mangia perchè non vi è alcun margine di profitto?

Un valoroso scrittore socialista, il prof. Arnaldo Lucci, così ammoniva i suoi compagni: « Dove la proprietà è la media proprietà non è ricchezza, ma orpello; dove il piccolo e il medio proprietario vive di vita gramata di debiti, di palpiti — e dove, d'altra parte, il proletariato aggruppato non trova lavoro, o lo trova a pochi centesimi al giorno, si è tragicamente ridicolo di parlare di lotta sociale tra proletariato povero e proprietario ancora più povero. In tali posti d'Italia (e sono nel maggior numero) non è possibile parlare di sciopero e di resistenza. Soioperato contro chi? Contro la mancanza di lavoro, forse? Resistenza contro chi? Contro la fame, che è uguale al piccolo proprietario e al bracciante? Adunque, bisogna concludere che in tali posti la funzione normale delle Leghe quale si esplica nel resto d'Italia, non è possibile. Se per uno spirito di fatalistica intransigenza, smentita da una colossale catena di fatti, noi volessimo lasciare che l'urto tra affamati e proprietari, che nulla più hanno

« nel momento attuale da concedere, avvenga nella sua forma allo stato libero, questo si esplicherà in modo «violento... Siamo estratti nei Parlamenti e nelle Amministrazioni locali per compiere un'opera di trasformazione, secondo il concetto più «attivista da tutti accettato, che il «socialismo non si attua come un qualunque regime politico, ma va «divenendo mediante l'abbattimento del «regio d'addebi, l'educazione degli uomini, «la trasformazione radicale degli enti «pubblici».

Tutti i partiti hanno il dovere della sincerità di fronte al grande problema economico e tutti devono sentire la loro grande responsabilità.

Riforma tributaria

Un'ampia letteratura politico-finanziaria dispensa da ogni trattazione. Il partito radicale è da tempo sulla rotta via dei desideri e dei propositi; ma la incertezza come partito di governo ha indotto a impedirgli di far penetrare risolutamente il suo programma nel governo del paese. Vano è il formulare dei propositi quando nulla si fa per tradurli in atto.

Alla riforma della legge sui farinacci sarebbe stata preferibile l'abolizione immediata del canone daziario governativo; perché uno dei concetti che devono guidarci nelle riforme si è quello di separare assolutamente le finanze delle provincie e dei comuni da quelle dello Stato. E' questo il necessario complemento economico della autonomia amministrativa.

Un errore che si commette da alcuni competensissimi in materia finanziaria è quello di considerare la finanza del nostro Stato come se questo fosse un tutto organico, una compagine unitaria, che come gli altri paesi avesse già trovato nella elaborazione del secolo la sua completa fusione.

Ma noi abbiamo la questione meridionale che perturba le concezioni scientifiche: noi abbiamo un organismo che con frase pillorica l'on. deputato marchese Raffaele Cappelli, presiedendo ed inaugurando in Bari il 2 dicembre 1902, il Congresso degli Agricoltori italiani, chiamò «paralítico dalla cintura in giù».

La riforma tributaria dovrà imperniarsi non solo sullo sgravio del consumo di prima necessità (poiché scarse è l'alimentazione delle genti italiane e scarsi sono i meridiani) ma anche sulla assegnazione ai corpi locali della imposta fondiaria e sui fabbricati, e sull'introduzione di una forma nuova di imposta compensatrice, diretta e personale. Di ciò ha dato dimostrazione chiara e completa l'on. deputato Giulio Alessici che giustamente ricordava gli esempli meravigliosi del Belgio, della Francia e dell'Olanda.

Ma oggi il programma finanziario ed economico è tutto confuso dalla questione meridionale.

La questione meridionale

Quando l'on. Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli s'era accinto a viaggiare per le desolate provincie della Basilicata e della Calabria, nel discorso di Napoli 14 settembre 1902, che come gli altri suoi discorsi rimmenta i modelli dell'antica gloriosa eloquenza, aveva come «gli stimoli, gli aiuti, i benefici che noi arrocheremo all'Italia meridionale: governeranno immancabilmente all'intera nazione» ed opportunamente rammentò come «il Parlamento nel suo voto del 17 dicembre 1901» dichiarava essere un alto dovere dello Stato il far sì che tutte le parti d'Italia si avvicinino nella loro prosperità.

« Perciò io sottoscrivo pienamente al nobile pensiero dell'on. Giustino Fortunato, che per il Mezzogiorno è animato da un sentimento generoso, che, anche fuori delle storiche discipline, suo studio, prediletto, ha segnato, ormai incancellabile in ogni argomento abbia impresso a trattare o dalla tribuna del Parlamento o rivolgendosi ai suoi elettori: sottoscrivere, dico, al pensiero da lui espresso a Meli il 26 settembre 1902 quando nel salutare Giuseppe Zanardelli l'on. l'unico, l'ultimo rappresentante della generazione eroica che ci ha data la Patria » diceva che « il problema del Mezzogiorno è e sarà per lunga ora il problema capitale, il problema fondamentale di tutta questa nuova patria dello Stato italiano ».

Dallo stesso concetto, che la questione meridionale è quella che oggi costituisce il problema nazionale, mosse l'on. Sonnino nel discorso di Napoli, 9 novembre 1902, ove, l'illustre parlamentare osservò che « la questione meridionale s'impone ogni giorno più alla considerazione di chiunque abbia a cuore le sorti della patria » e con elevato sentimento soggiunse che « il tema investì gli interessi più sostanziali e permanenti della patria: e vuol essere studiato e discusso con l'animo spoglio di qualsiasi meschinità partigiana ».

Sono molti anni infatti che la miseria si fa sentire nel Mezzogiorno ogni più minacciosa; i torbidi, le sommosse di contadini, gli impeti di folle emananti per fame sono divenuti un fenomeno cronico e di questi giorni le angosciose grida che vengono dalla Basilicata, dalle Puglie, dalle Calabria e dalla terra d'Otranto rievocano all'Italia una gran parte che era sconosciuta; sono regioni immense di cui la nostra sbagliata cultura classica non ci ha dato mai alcuna verace immagine, si che l'illustre Presidente del Consiglio nel discorso di Potenza 29 settembre 1902 ci commoveva con odesta vivissima descrizione della Basilicata: « La triste eccezionalità delle condizioni «superò ogni aspettativa. Percorsi più «giorni distese di monti, nudi, brulli, « senza quasi produzioni, senza quasi un «filo d'erba e di avallamenti altrettanto «improduttivi. Si correva per ora ad «ore senza trovare una casa e ad «isolato silenzio dei monti e delle valli « succedeva il piano mortifero, dove i « fiumi sconfinati scosciarono le colture e, straripando, impaludarono. E «vidi ad esempio il letto dell'Agri «identificarsi colla valle dell'Agri e «l'acqua vagante non aveva quasi corso «in quelle sterminate arene. E se le «campagne sono in gran parte deserte e per la natura pechiliana, gli abitati alla loro volta non sono sicuri... «per franco minacciato di precipitare «dal ciglio del monte nell'avallamento «profondo... Sono i Comuni senza alcuna strada rotabile ed alcuni non «hanno neppure vie molinarie e loro «servono di strada i letti dei torrenti «sicché in tempo di pioggia non vi è «modo di andarci e di uscirne...

« Quando nevicò o piove si resta «senza comunicazione e per lunghi «giorni non arriva la posta, non si ricorrono lettere, né si leggono giornali... I lavoratori partono a torso «colle intere famiglie, in esodo doloroso fuggendo la patria desolata; la terra nativa la quale non ha da nutrirli. Si vedono villaggi affatto spopolati, con tutte le case vuote di «abitatori ».

Di fronte a questo stato di cose non vi è più distinzione di idee politiche, di partiti, di governo, di opposizione che autorizzi ad appartarsi; tutti dobbiamo agire, tutti esporre sinceramente i nostri propositi e sottoporli alla libera critica, tutti concorrere senza meschine competizioni, senza gare partigiane a rilevare dalla depressione la nobilissima parte d'Italia: per cui Giuseppe Garibaldi salpò da Quarto spiegando al sole la gloriosa bandiera unitaria.

Le proposte

Una quantità di provvedimenti presi e proposti dal Governo sono e saranno indubbiamente utili all'Italia meridionale; ma mi paiono frammentari e più adatti a normali circostanze che ad un'azione suicidatrice di nuove e potenti energie.

Le proposte fatte dall'on. Sonnino hanno scosso la pubblica opinione e furono entusiasticamente lodate da una parte come aspramente censurate dall'altra, senza distinzione di partiti, perché anche molti socialisti si schierarono per esse. La principale, che si risolve nella riduzione alla metà dell'imposta fondiaria, è indubbiamente ispirata anche ad un sentimento di giustizia; l'on. Sonnino la considerò come una anticipazione della perequazione, ritenendo che l'imposta debba notevolmente scemare col nuovo, ma troppo lontano, catasto. Ma a che gioverebbe? Venti milioni darebbero due o tre lire per ettaro, con cui non si fa nulla; fossero poi anche somme maggiori, qual garanzia avremmo che i capitali lasciati ai proprietari, i quali notevolmente profittassero della riduzione, sarebbero poi da costoro indirizzati all'aumento della produzione? I capitali dati dal credito fondiario non gioveranno che al consumo improduttivo e l'alta protezione del dazio doganale di lire 7.50 non fruttò alcun aumento della produzione granaria.

Conviene anche pensare che l'eccessivo gravame fiscale, indiscutibile, non è come pare a taluni una causa di depressione, ma è esso stesso un effetto della medesima, poiché più grave è fatto il peso della medesima imposta dallo scemare continuo della ricchezza e della produzione.

Un alleviamento di gravame fiscale deve ammettere, se convenga, perché concorrerà a rendere possibile il ritorno della produzione, ma per sé non attacca la causa della miseria né costituisce un provvedimento organico.

Il concetto del programma radicale per il mezzogiorno.

Il concetto onde dobbiamo muovere noi radicali e democratici è semplice e l'ho già implicitamente accennato. Tutti i mali dell'Italia meridionale de-

rivano dal fatto che la produzione più che fondamentale, quasi unica, la produzione rurale è illanguida in modo relativo e, in alcune regioni, in modo assoluto, che l'industria agraria ha quindi perduto la sua produttività. Cioè tutte le cure dello Stato e d'ogni altro ente e dei privati debbono essere dirette a questo scopo: creare le condizioni del tornaconto dell'agricoltura.

Ciò affermato, importa fare subito una distinzione gravissima, perché essa ha importanza economica non meno che la politica. Importa, cioè, distinguere l'agricoltura o la classe proprietaria considerata per sé medesima da certi proprietari.

Le terre meridionali soffrono perché non sono produttive. Il creare le condizioni perché tali diventino è giovare all'agricoltura e alla classe proprietaria insieme, in quanto, nell'attuale regime di proprietà privata, il tornaconto dell'agricoltura si determina in base al tornaconto dei possessori dei mezzi di produzione. Molti proprietari meridionali sono però inadattati ed hanno le loro terre gravate di mutui ipotecari che assorbono gran parte della rendita delle stesse. Pagare i debiti di questi individui, con facilitazioni speciali che pesano sull'erario pubblico e sulle banche, non è giovare all'agricoltura; ma giovare e quel costo di proprietari che hanno tutto l'interesse di confondere le condizioni obiettive dell'industria rurale con l'impresa della propria privata azienda, la quale è in sofferenza per il suo intimo squilibrio fra l'attivo della rendita terriera e il passivo dei debiti, garantiti o no sulla terra.

Allo Stato non porta alcun giovamento il salvare codesta categoria di proprietari o anelli o scialacquatori; anzi, è utile che gli inetti scompaiano e siano sostituiti da proprietari nuovi, che facciano produrre i fondi e ne spendano le rendite a seconda dei dettami del tornaconto e della prudenza amministrativa. Proprietario indotato è pessimo agricoltore. E' l'uomo che per sue cause particolari deprime la terra. Perciò noi, che pur dobbiamo volere in certi casi e limiti, evitare le crisi dei passaggi di proprietà, non dovremmo far buon viso a quei disegni di conversione meno onerosa dei debiti ipotecari meridionali, che graverebbero (si fa di nuovo ben notare) sull'economia pubblica per solo vantaggio di alcuni proprietari e non della terra per sé stessa.

Noi crediamo alla necessità della proprietà privata, ma non per diritto divino, bensì unicamente per la sua utilità sociale; tutte le istituzioni economiche politiche non hanno verun'altra ragion d'essere che l'utilità sociale, il principio che uno dei nostri dei nostri più grandi pensatori, Giandomenico Romagnosi pose ad un unico fondamento del diritto.

Nello attuale stadio di evoluzione la proprietà privata ottiene il massimo della produzione col minimo mezzo; perciò essa è legittima.

Dobbiamo quindi favorire l'avvento di un ceto industriale ed abile che allo sfruttamento sostituiscia il razionale impiego dei capitali nella terra.

Ma come determinare le condizioni per le quali la produzione agraria meridionale corrisponda al tornaconto, sempre più intenso ed efficace? Dico «determinare le condizioni» poiché mi preme ben distinguere il compito dello Stato da quello degli individui. Lo Stato non può avere che odesto compito, che è compito indiretto; è l'individuo, che per il suo intuito naturale, ne approfitta e attende direttamente a far fruttare la sua qualità personale, la terra, i capitali.

Ma lo Stato non può pretendere l'esplicazione dell'opera individuale se non ha prima adempiuto agli obblighi suoi; così ad esempio non può pretendere la bonificazione dei terreni di bassa coltura se prima non ha provveduto alle bonifiche idrauliche e igieniche, alla viabilità, alla sicurezza pubblica.

Disuguaglianze regionali

Abbiamo un paese disforme a vario come forse pochi al mondo e abbiamo voluto sempre fare leggi generali e uniformi, non pensando che queste potranno giovare in maniera e misura differente dall'una all'altra regione. Sorgeva così una profonda disuguaglianza economica e finanziaria proprio per quelle disposizioni che più si appartavano ugualitarie ed eque. Da qui l'origine, non sempre chiaramente avvertita di quel malcontento di una regione contro l'altra che alcuni si lasciano per placare colle proteste d'amore per tutte le regioni indistintamente o di patriottismo superiore alle divergenze d'interesse.

Gli esempi abbondano in prova di ciò e si riferiscono a leggi fondamentali. Si paragoni in fatto di politica idraulica la neghittosità italiana colla attività britannica nell'India e nell'Egitto, e coi grandi lavori per irriga-

zione nell'Austria e negli *Arid Lands* dell'Ovest degli Stati Uniti. Si ricordino le somme stanziare in bilancio dalla vicina Francia, a cui tanto spesso volgiamo gli occhi. Occorre, senza titubanza, stanziare in bilancio non meno di 20 milioni e per una serie di anni proseguire il rimboscimento e l'attuazione di un sano regime idraulico. Poiché il Mezzogiorno è più travagliato dalla siccità e la sua agricoltura senza acqua non può risorgere, è necessario che la parte maggiore di tale spesa venga impiegata nel Mezzogiorno.

Il regime dei boschi e delle acque si riconnette colla malaria, che, oltre i mezzi preservativi, si combatte bonificando ed estendendo la fognatura per i terreni ove si formano gli acquitrini.

Viabilità

E' la viabilità una delle più gravi questioni per il Mezzogiorno. Si sono costruite grandi e piccole linee ferroviarie tralasciando supinamente di sviluppare la viabilità provinciale e comunale. Non cerchiamo a chi spetti la colpa; il fatto è che Provincie e Comuni non ebbero i mezzi di costruirle e il Governo si è sentito felice di risparmiare i fondi e così della viabilità abbiamo lo specchio nella diseredazione che gli riferì dattati dall'on. Zanardelli.

La recente legge del 3 luglio 1902 N. 297 per le strade ordinarie ha come la legge 7 luglio 1902 N. 304 per le opere idrauliche di 3ª categoria, il solito difetto, presupposizione, cioè, di contributi da parte di enti locali, che essi non possono dare.

Lo Stato deve anticipare la spesa tutta occorrente per la costruzione di una larga viabilità provinciale e comunale nelle zone che più ne difettano, domandando la restituzione della spesa che spetta agli enti locali entro cinquant'anni, con decorrenza di qui a dieci, dopo che gli sperati effetti siano fatti sentire sulle locali economie.

L'acceleramento del Catasto ha impossibile per la più gran parte delle provincie meridionali impotenti a quelle anticipazioni e qui arrivò agevolmente la potenzialità di provincie settentrionali. Della quota dello Stato sulle donniche profittano così le regioni ricche, non le povere che non possono scatenare la parte di spesa che loro incombe. L'esenzione dall'imposta per le case rurali non giova al mezzogiorno che non ha case sparse nelle campagne e dove i contadini sono accentrati nella città. Al dazio consumo possono sfuggire i contadini abitanti nelle campagne settentrionali, non quelli dell'Italia meridionale che vivono entro le invigilate mura cittadine.

L'unità italiana che fu la grande missione di Giuseppe Mazzini, di cui il genio prevede l'utilità che ne sarebbe venuta alla pace mondiale, richiede che sia rivigorita la parte indebolita, che indebolisce il resto e ci priva della compattezza di struttura e di sentimento, necessarie all'Italia nella grande lotta per la vita e per il miglioramento combattuta dagli stati, dai continenti, dalle razze. Onde si ricordarono il Presidente della grande Repubblica americana signor Roosevelt e il Cancelliere dell'Imperatore tedesco conte di Bulow a definire mondiale l'odierna politica degli Stati.

Il programma economico del Mezzogiorno deve avere questi caratteri: essere vasto ed organico, preparatore di tempi migliori e di ulteriori riforme ed essere di immediata attuabilità.

Catasto nuovo

Urge compiere il nuovo catasto nelle provincie meridionali; ivi non essendo che il catasto descrittivo è proposta tecnicamente inattuabile quella di far precedere al geometrico il catasto estimativo. Conviene quindi accelerare i lavori catastali nel mezzogiorno, addossando allo Stato tutta la spesa senza chiedere alle provincie alcuna anticipazione, applicando il catasto per circondario e sopra i prezzi di un decennio posteriore al 1859.

Esoneri e sgravi

Non vorrei che si compromettesse la struttura del bilancio e la possibilità di una larga e democratica riforma finanziaria; con ritocchi, gli effetti dei quali andrebbero dispersi improduttivamente nella spesa dei singoli bilanci famigliari.

Vi sono esoneri e sgravi di doverosa giustizia, come l'abolizione della imposta e della sovrapposta sulle case rurali e si dovrebbe aggiungere quella dell'imposta di ricchezza mobile sull'industria armenistica esercitata dal proprietario, l'abolizione delle quote minime di imposta e sovrapposta fondiaria e per i terreni devastati dalla flossera, il divieto d'ogni dazio consumo sugli agrumi, le severe discipline contro l'abusoso delle tasse sul bestiame.

Sarebbe anche da estendere il concetto informatore dello sgravio fondiario, ma soltanto per il Mezzogiorno, ad una data quota, che potrebbe essere il 30 per 100 anche per i medii proprietari paganti non più di L. 50 di imposta erariale; ceto che soffre non

meno dei piccolissimi e che perthane nel paese in cui possiede i fondi. Ciò servirebbe ad alimentare quelle piccole classi di commercianti e artigiani che hanno il loro valore nell'economia paesana.

Rimboscimento e regime idraulico

Il disboscamento, la malaria, le acque vaganti: ecco la piaga maggiore delle provincie meridionali: *hic opus hic labor*. Non ci vogliono mezzi termini; il problema va affrontato integralmente, coraggiosamente. La fertilità è in ragione dell'acqua disponibile; nulla ancora si è fatto per accrescere nel Mezzogiorno e nelle isole la quantità d'acqua disponibile per l'agricoltura. Regime idraulico vuol dire regime forestale nei monti, costruzione di chiusure per serbatoi nelle vallate, montane, canalizzazione dei corsi d'acqua per l'irrigazione. Occorrono, in alcune plaghe, fognature sotterranee dei terreni. E' parere delle persone competenti che con un buon regime idraulico il Mezzogiorno d'Italia non solo può divenire uno dei paesi più fertili, ma, concentrando l'energia disponibile nei serbatoi d'acqua nelle alte vallate, potrà lentamente trasformarsi in paese industriale.

Istruzione agraria

L'istruzione agraria in Italia serve a fare dei professori; non forma direttori capaci e pratici di aziende, né gente che ben comprenda le leggi del tornaconto, a cui le aziende private e tutta la nostra vita sono informate. Occorrono buoni insegnanti agrari, come cinquant'anni fa consigliava Carlo Cattaneo, preparati a risolvere i molteplici problemi dell'idraulica agraria, della sistemazione delle terre (che il compianto senatore De Vincenti riconosceva essenziale sovra ogni altra cosa per il Mezzogiorno) delle costruzioni e delle strade rurali.

I gravosi problemi tecnici delle coltivazioni meridionali devono essere dallo Stato risolti con i larghi mezzi posti a disposizione degli sperimentatori; occorrono ben altri fondi per moltiplicare le stazioni agrarie sperimentali; l'empirismo è la nostra rovina; in confronto a chi domanda all'arte agraria di produrre meglio e con minor spesa.

Beni delle Banche

I grandi esperimenti di bonificazioni e colture intensive devono farsi sui beni delle Banche, le quali hanno tutto l'interesse a facilitarne il passaggio; l'affitto ad imprese private, che abbiano capitali e ardimento; il sacrificio iniziale sarà largamente poi compensato dal valore e dalla facile alienabilità.

Per i demanii si parla di usufrutti irredimibili, secondo il vecchio diritto romano; non ordo molto alla possibilità di far rivivere un Istituto d'altre epoche e di altri sistemi culturali. Forse qualche appezzamento demaniale potrà adattarsi meglio alla piccola coltura e avrà più bisogno di lavoro umano che di capitale potrà farli lo esperimento.

I Demanii sarebbero invece utile campo da offrire al lavoro associato. La colonizzazione sarà sempre una parola sionché lo Stato non offrirà la anticipazione dei mezzi alle imprese cooperative di lavoratori. Le braccia che emigrano saranno fermate se al rischio tremendo che lor si offre, oltre oceano si sostituirà il rischio ben minore di fecondare la terra della patria. Contadini e lavoratori arditi e intelligenti abbondano in Italia, diamo loro la possibilità di ridar la produttività alle terre meridionali; essi compiranno la santa opera e mentre vedremo attitarsi i tristi fenomeni della disoccupazione, faremo anche una politica coloniale ancor più fruttuosa e gloriosa che non sia stata infuata la politica africana.

Riforma agraria

In parecchie provincie meridionali manca il lavoro; braccianti ed è scarse ed insufficiente il reddito della terra per la esiguità del capitale mobile, che vi è investito. I proprietari si trovano, per la gravità delle ipoteche che gli cuoprono i loro terreni, nella impossibilità di fare le nuove anticipazioni, richieste dal miglioramento della produzione agricola o, se ricchi, se ne stanno assenti lasciando i coltivatori diretti alle prese colle difficoltà del momento e colla usura.

Necessità avvicinare mediante il credito il capitale ai coltivatori, intraltriti sul miglior uso di esso, proibendo nel medesimo tempo, che le somme mutuate vengano stornate ad altri usi. A siffatti scopi intende la riforma agraria proposta dall'on. Maggiorino Ferraris, a cui servi di preparazione un vasto studio di quanto si pratica all'estero e specialmente in Germania. Il paese sarebbe coperto da una rete di unioni agricole, che dall'una parte mirerebbero a diffondere la coltura agraria e facilitare la compra di sementi, concimi e macchine di buona qualità ed al giusto prezzo mediante l'acquisto in comune, fruendo dei vantaggi dei contratti all'ingrosso conclusi da persone

intelligenti della materia e sotto il controllo di analisi scientifiche; dall'altro servirebbero alla organizzazione del credito agrario.

Speciali privilegi di accordarsi alle unioni agricole che in natura somministrassero quanto è necessario ad una coltivazione più progredita renderebbero sicuro il capitale; sicché questo potrebbe affluire anche nelle regioni ora meno prospere, dalle quali si ritrae non per difetto di remunerazione convenuta, ma per la mancanza delle necessarie garanzie.

Una riforma nel sistema ipotecario, come quello proposto, applicato a tutto il paese avrebbe per effetto di diminuire se non il prezzo commerciale dei poteri il valore per quale possono essere ipotecati, perché i mutuatari all'atto della concessione dei prestiti penserebbero per scontarli agli effetti di non possibile postergazione della loro ipotesi, senza il loro intervento.

Organizzazione cooperativa

Il risveglio meridionale deve operare per mezzo di quell'associazionismo cooperativo che fu sognato dalla mente divinatoria di Giuseppe Mazzini, che costituisce la fioritura agraria della Germania e già si diffonde nel settentrionale d'Italia, ove Consorzi agrari, Banche agricole, Stabilimenti di acquisto, di vendita, di credito, Latterie e Cantine sociali hanno tagliato le radici all'usura, che ancor devasta il Mezzogiorno ed hanno dato un forte impulso all'agricoltura.

La cooperazione di produzione rappresentata per proletari e per lavoratori la forma più pratica per contemperare l'elemento sociale e l'elemento individuale, ambedue egualmente necessari al progresso della ricchezza e della civiltà economica, poiché la loro separazione non ha luogo che in concezioni metafisiche.

Industria marittima

E' sovverchiamente artificioso voler creare nel Mezzogiorno nuove industrie senza che vi siano le condizioni di ambiente adatte; anche l'industria potrà vantaggiosi quando avrà rifiorito l'agricoltura; che le creerà capitali e consumatori; e il regime delle acque e dei boschi le avranno apprestato forza motrice sufficiente. Ben più pratica per ora è l'incoraggiare le industrie marittime che sono nel Mezzogiorno veramente tradizionali. Esse possono diventare cespiti di ricchezza e richiamare sulle sponde del mare quel fervore di vita e quel benessere per cui in passato andavano famose alcune città marittime meridionali.

Politica doganale

Che questa debba secondare il risveglio del mezzogiorno è da tutti ormai sostenuto. Però il Governo non è ancora uscito dalle parole generiche. Occorre invece specificare quale tendenza il Governo vorrà far prevalere nella politica doganale che si affermerà fra breve di fronte alla Germania, all'Austria-Ungheria e alla Svizzera. Trattò a lungo la questione l'onorevole De Viti De Marco nell'importante discorso pronunciato a Lecce l'11 gennaio p. p., di cui le conclusioni acquisite in massima, senza però dividere l'aspro giudizio di condanna per la politica doganale in

quanto ha protetto le industrie settentrionali. Ma è pur vero che i bisogni della agricoltura meridionale debbono determinare la nostra condotta: essa reclama una politica liberale verso gli altri Stati per trovare all'estero gli sbocchi necessari. Poiché alcune delle più grandi industrie protette si sono emancipate si possono ridurre i dazi doganali che le proteggevano contro adeguati compensi in favore delle industrie esportazioni rurali per parte degli Stati che di quelle riduzioni si vantaggerebbero. Codesti giusti concetti o spresero sostanzialmente l'on. Luigi Luzzatti, l'illustre scienziato ed uomo parlamentare, che si rese tanto benemerito nell'avvicinamento dell'Italia e della Francia. Gli industriali tedeschi possono essere i nostri alleati contro gli agrari tedeschi, che vorrebbero chiudere le porte a tutte le nostre produzioni dei campi. Dobbiamo altresì tendere alla specializzazione delle colture, poiché in quelle che sono più favorite dal suolo e dal clima (come le frutta, gli ortaggi ecc.) potranno vittoriosamente sostenere qualche concorrenza in Europa, come bene avvertiva l'on. Pantano in una intervista mentre l'alta protezione doganale del grano fu pretesa per essersi voluto poco ragionevolmente costosa coltura estendere a terre disadatte.

In politica doganale non si possono avere massime assolute e dottrinarie, ma si devono seguire concetti pratici e ispirati alla realtà dello sviluppo industriale e agricolo del paese.

Tariffe ferroviarie

E' la configurazione del nostro paese che segna il diritto del Mezzogiorno a miti tariffe ferroviarie per i prodotti onde rendere possibile il loro trasporto a grandi distanze e all'estero. La perdita iniziale sarà compensata esuberantemente dall'incremento della produzione e del commercio. In proposito già abbiamo anche il dato dell'esperienza. Colla enorme riduzione delle tariffe l'Ungheria triplicò in breve ora il suo traffico. Si protegga il Mezzogiorno colla riduzione delle tariffe e le sue linee che ora son in gran parte passive diverranno attive per sé e strumento di fioridezza.

Ma le tariffe non potranno in nessun modo servire allo scopo e diventare strumento di rigenerazione del mezzogiorno se non saranno in piena dominanza dello Stato.

Esercizio di Stato delle ferrovie

Il grande Cancelliere Bismarck volle l'esercizio di Stato per essere padrone delle tariffe colle quali riuscì a proteggere le industrie e l'agricoltura tedesche di fronte all'estero malgrado i trattati di commercio. I trusts americani trovano nelle tariffe un mezzo efficacissimo per abbattere gli industriali indipendenti e perciò fecero acquisto di azioni delle società ferroviarie.

Da qualunque punto di vista si riguardi il problema delle tariffe, esso si manifesta sempre gravissimo per uno stato che si accinga a legare per una serie di anni la propria libertà di azione. Non è possibile trovare un assetto di tariffe che risponda ai bisogni del presente e a quelli di un lontano avvenire; non è possibile trovare una forma di convenzione che in ogni caso faccia convergere l'interesse del concessionario con quello del Governo nella sua duplice qualità di proprietario delle ferrovie e di tutore della prosperità nazionale. Da cinquant'anni si lavora alla ricerca di un tale tipo di contratto; ma non è mai avvenuto che si sostenesse la convenienza di ripetere un contratto altra volta attuato, lo che dimostra che l'inconveniente è insito in qualunque genere di convenzione.

In tutta Italia fu un'insurrezione contro le convenzioni attuali, di cui furono tutti malcontenti: Governo, Società, ferrovieri e pubblico. Al Parlamento si affacciò il conflitto fra le due tendenze: l'esercizio privato e l'esercizio di Stato.

Il partito radicale deve prendere risolutamente la sua posizione; esso deve sostenere la necessità dell'esercizio di Stato.

Ma è da fare appello soprattutto alle provincie meridionali; esse non potranno che ottenere dall'esercizio di Stato quel sapiente maneggio delle tariffe che sarà forse lo strumento più potente e di più immediata efficacia per la loro resurrezione. Le obiezioni contro l'esercizio di Stato sono note e furono mille volte combattute. Ma noi difensori dell'esercizio di Stato abbiamo ora ottenuto l'appoggio dei nuovi fatti decisivi. La vittoria dei ferrovieri per gli organici, che ebbe pietra angolare la relazione della Commissione d'inchiesta, di cui feci parte in rappresentanza dell'Estrema Sinistra, relazione che è un vero tesoro di sapienza e di praticità, dovuta all'alto ingegno e al sentimento generosamente democratico di Lazzaro Gagliardo e che resterà il più bel monumento eretto ad onore e gloria del suo nome, quella vittoria, dico, ha e-

normemente ristretto il campo ove possono esercitarsi le vantiere attitudini delle Società private a conseguire notevoli risparmi, poiché il personale rappresenta il 60 per cento della totalità delle spese di esercizio. Inoltre si è visto che le Società non hanno mai avuto interesse allo sviluppo del traffico oltre certi limiti e non si potrebbe fare un nuovo esperimento di esercizio privato senza rendere completamente autonome le Società, ciò che è assolutamente contrario alle particolari condizioni dell'Italia, alla assoluta necessità che le tariffe obbediscano ad un alto fine dello Stato.

Invece non è incompiuto coll'esercizio diretto l'appalto di certe somministrazioni e di certi servizi a breve scadenza, che potrebbero anche essere fatti a Società Cooperative e allora potrebbe sorgere tutta una nuova organizzazione che si perfezionerebbe mano mano coll'esercizio e coll'esperienza.

Inoltre nessuno potrebbe oggi dubitare che vi è bisogno di introdurre la assoluta separazione tra il servizio viaggiatori e il servizio merci; così si avrebbe anche modo di aiutare un'equa distribuzione dei lavoratori a seconda delle emergenze del lavoro nazionale. Questo pure è fine dello Stato, non può esserlo per le Società.

La importanza di codesti fatti è tale che molti i quali furono difensori dell'esercizio privato, quando esso poteva immaginarsi almeno quale una vera azienda industriale, ora sono convinti della necessità dell'esercizio di Stato. Ed io sono ben lieto che oggi si possa annoverare l'on. deputato Pietro Carmine che già fu ministro, tra i sostenitori dell'esercizio di Stato, poiché grande è la sua autorità dell'uomo politico e la competenza del tecnico.

Egli pure propugna la costituzione di un'Amministrazione autonoma, che ebbe a chiedere il Congresso delle società economiche riunito in Torino nei giorni 15 e 16 ottobre 1902 e mi si conceda di rammentare che discontando le ancor vigenti convenzioni ferroviarie, che furono tanto disastrose pel paese, parlando contro di esse e propugnando l'esercizio di Stato nel gennaio 1885 lo stesso sostenne che l'esercizio di Stato dovesse ordinarsi in forma autonoma.

Tra i giorni fausti pertanto contiamo quello del 28 aprile p. p. in cui venne firmata la disdetta delle attuali convenzioni e confidiamo che il Parlamento vorrà riconoscere che l'esercizio delle ferrovie è uno dei maggiori servizi dello Stato e come potentissimo strumento di difesa; di diffusione della civiltà e di elevazione economica non può più essere lasciato all'arbitrio del privato esercente. Confido che l'Estrema Sinistra compirà il dover suo e saprà difendere il principio dell'esercizio di Stato con opportuna agitazione nel paese oltreché in Parlamento.

I mezzi

Vasto è il programma e quali possono essere i mezzi per attuarlo?

La risposta sbigolirà i custodi del bilancio. Vi fu un tempo in cui l'Estrema Sinistra sotto la direzione di Felice Cavallotti tutta si volse a difendere la politica economica dei più illuminati conservatori, la politica del piede di casa e ben fece allora, perché sostanzialmente al unumq. ai conservatori nel combattere lo sperpero militare e l'espansionismo imperialista che minacciava travolgere nell'abisso la Italia.

Ma sono convinto che se il nostro Duce, vivesse, oggi, che la conquista della libertà è compiuta e la grandissima maggioranza degli ufficiali del nostro esercito è ispirata a concetti democratici e sente all'unisono colla grand'anima del popolo italiano che la gloria vera e feconda per tutte le nazioni è nelle arti della pace e non nelle arti della guerra, oggi il nostro Duce vorrebbe che lo Stato si movesse ardito nella via della grande politica rigeneratrice dell'economia nazionale.

Il partito socialista ha intrapreso una agitazione per la riduzione delle spese militari. Il fine è santo e noi radicali non ce ne disinteressiamo, anzi abbiamo cooperato e coopereremo a raggiungerlo con sincerità e con prudenza.

Però non possiamo consentire che si diffonda un pregiudizio, cioè che le economie militari possano, come disse alla Camera l'on. Ferri il 14 marzo p. p. bastare per la rigenerazione economica del paese. Il problema dell'ordinamento militare come riconoscono i più eminenti socialisti francesi ha per un lato carattere internazionale, nel caso che l'ideale della abolizione degli eserciti, ancor lontano, non può raggiungerci che con movimenti simultanei tra le varie nazioni.

Perché le economie militari dessero tali disponibilità da bastare alla attuazione di radicali riforme tributarie e allo incitamento della rigenerazione economica bisognerebbe parlare non più di economie, ma di abolizione del-

l'esercito, cosa che lo stesso on. Ferri ha per i socialisti dichiarato di non volere.

Inoltre non è a breve scadenza la portata delle economie militari e questo ognuno comprende sol per poco mediti sulla loro attuabilità.

Un altro capo del programma attuale della agitazione socialista è la diminuzione degli interessi del debito mediante conversione della rendita. Ma anche qui bisogna intendersi e parlar chiaro; credono i socialisti che lo Stato debba imporre la riduzione forzata degli interessi? In tal caso vorrebbero un provvedimento che non verrebbe al credito dello Stato e paralizzerebbe ogni effetto della riforma. La conversione della rendita è la mira, ma dev'essere libera, come libera in parte l'ha in parte compiuta la Francia.

Agli aumenti d'entrata ormai sicuri, alle giugne economiche siamo costretti di aggiungere il debito pubblico. Nessun grande Stato vi si sottrae.

Dopo la spensieratezza dei debiti e della finanza allegra la Italia forse un giusto timore dei debiti, quale salutare per quanto tardiva, reazione. Ma non bisogna confondere debito con debito; sono da temersi i debiti improduttivi che si impiegano in opere che non producono da sé e l'ammortamento e il loro interesse. Il debito che occorre per l'Italia meridionale sarà all'incontro eminentemente produttivo, anzi avrà lo scopo di risanguare la produzione, creare l'ambiente adatto, suscitare tutto quell'insieme di circostanze e di fenomeni per cui lo spontaneo egoismo e il torpimento privato siano i forzati a far produrre la terra meridionale e a fecondarla col lavoro umano e coi capitali facilmente occorrenti.

Il Parlamento

Ho detto più volte che anche nella vita pubblica si deve onorare come massima virtù la sincerità e dir la verità sempre, nella reggia e nella piazza, ovunque, su tutto e su tutti. Come nella politica internazionale insegnò primo Camillo Cavour o professano mirabilmente gli uomini di stato germadioli, alle arti misteriose e subdole di diplomazia oligarchiche dovrebbe sostituire la lealtà o la chiarezza, così nella politica interna, alle abilità parlamentari, alle manipolazioni di gruppi, alle congiure di corridoio, va sempre più sostituendosi la forza che viene dalla fermezza dei propositi e dal consentimento popolare.

Lo stesso avviene nei rapporti tra il Deputato e il corpo elettorale: il Parlamento, che come tutti i paesi che ci precedettero nella organizzazione nazionale e costituzionale, era esso stesso una oligarchia rappresentativa di ristrette classi dominanti dopo quel periodo di interno sconvolgimento di tutti i partiti, che fu detto *trasformismo*, è ora diventato veramente l'Assemblea nazionale in cui si ripercuotono e vibrano i più lievi mutamenti dello spirito pubblico.

Le stesse maggioranze votarono per la reazione o per la libertà: si è vero, ma ci conviene lasciare la critica prima che può spiegare qualche caso individuale, per levarci alto e saper scorgere nel fenomeno complessivo una grande mutazione dello spirito pubblico, una grande conquista della civiltà politica, una vera-rivozione, il fatto che il Parlamento non è più il sinodario dei tranelli, di cui altra volta si parlava, ma è la grande maestosa Assemblea Nazionale in cui tutti si sentono rappresentati di un Popolo che si è svegliato a novella vita, che sente il suo diritto ed esercita la sua sovranità.

I partiti nel Mezzogiorno

Sincerità e verità sempre; perciò i nostri fratelli meridionali consentano che noi radicali li avvertiamo che le provincie meridionali soffersero della inopia e della mancanza di azione di Stato riparatrice anche per la loro organizzazione politica.

Ma oggi essi si sono svegliate; un fermento di opinione pubblica che va formandosi in grandi correnti popolari è inascevole. Qui è la salute, questo è il segno immanchevole del risorgimento. La Deputazione meridionale fu sempre coscienza per altissimi valori personali, che rispettavano la vivezza dell'ingegno e del sentimento particolare alle popolazioni meridionali; ma essa non ha mai dato segno di quelle grandi divisioni politiche, che da più tempo si manifestarono nella Deputazione settentrionale. — Oh! quanto aveva ragione Giustino Fortunato che molti anni or sono anatomizzò la vita politica meridionale e rivelò che si accendesse sotto le parvenze dei nomi *Destra* e *Sinistra*!

Ebbene, a io non mi inganno, anche nella Deputazione meridionale un nuovo spirito è entrato, essa sente la grande responsabilità che le incombe verso la vita nazionale, di cui essa è organo essenziale e finalmente essa chiede alle grandi correnti del pensiero e della volontà popolare la sua forza, la ispirazione dei suoi propositi.

Si, perché è ben questa l'essenza del governo parlamentare, la ragion storica per cui in loghilterra come in Italia le istituzioni sono sostanzialmente repubblicane, sicché nel convegno in Roma di Edoardo VII e di Vittorio Emanuele III anno il partito socialista riconobbe la forma sensibile del convegno dei due grandi popoli rappresentati.

Occorre adunque che nelle provincie meridionali si accentui quella impetuosa corrente di opinione pubblica, che impinga ai Deputati la via da seguire.

I socialisti hanno intrapreso l'agitazione e la propaganda nel Mezzogiorno; essi compiono il dovere domandando sentono e la loro escavazione negli ultimi strati del popolo che furch sempre fissati dalla vita pubblica è d'altro modo un grande servizio reso allo inciviltamento politico. Ma non è il partito socialista che può rispondere alle esigenze del mezzogiorno, per le ragioni che già ho accennato, che ivi il massimo problema è il rilevamento o la rimessa in valore della proprietà, affinché si generino e si aumenti quel profitto di cui a sua volta deve alimentarsi il salario.

E' necessario che nel Mezzogiorno si costituisca un forte partito politico democratico radicale che propugni il programma di riforme economiche e di energia azione dello Stato.

L'unità italiana

L'Italia del mezzogiorno era apparsa alla mente di Camillo Cavour come « un gigantesco promontorio gettato in mezzo al Mediterraneo per servire d'impone tra l'Oriente e l'Occidente » ed egli già volgeva nella vasta mente un grandioso progetto di trasformazione ed elevazione agricola ed industriale mercè l'azione diretta dello Stato, quando per infortunio sopra la morte lo colpì. Ma la rigenerazione intravista dal suo genio politico si compirà mercè la più grande forza che esiste negli Stati, la prassi irresistibile della volontà popolare nell'azione del Governo e del Parlamento.

Ed codesta unità di intenti, in condotto intreccio di interessi tra le provincie meridionali e le settentrionali, sta la realizzazione completa di quello che fu il grande sogno dei pensatori suoi, fu la grande fede del martire sui patiboli e nelle prigioni, fu impulso ai combattenti sui campi di battaglia, fu la necessità europea, l'incoscienza da tutti i popoli civili, l'unità italiana.

Rasa Pietro, gerente responsabile.

La cura più efficace e sicura, per amari, deboli di stomaco e nervosi è l'Amaro Bareggi a base di Ferro-China-Rabarbaro tonico - digestivo - ricostituente

Sartoria e deposito stoffe in liquidazione

UDINE - Piazza Vittorio Em. - Via Bellotti Casa Ellero i piano.

E' aperta la liquidazione di tutta la merce d'Estate e d'Inverno, della mia Sartoria, col ribasso del 40% e più.

A coloro poi che acquisteranno merce d'inverno, oltre lo sconto già segnato su ogni pezza, da ancora i seguenti sconti:

- A chi compra per lire 50 il 5%
» » » » 100 il 10%
» » » » 150 il 15%
» » » » 200 il 20%

Uniti assieme 4 persone godranno il 20% anche spendendo 50 lire per ognuna.

Avviso inoltre, chi ne avesse interesse, che sono disposto a cedere l'intero andamento della mia Azienda, dando tutto il mobiglio ed attrezzi relativi, a condizioni vantaggiosissime.

PIETRO MARCHESI

Società Cooperativa di consumo di Paderno

Avviso di Concorso E' aperto il concorso in qualità di agente presso la Cooperativa di consumo in Paderno.

A tal uopo occorre sia questo ammogliato e presti cauzioni. Dirigere domanda presso la Cooperativa stessa.

Il Comitato direttivo.

Prof. E. CHIARUTTINI

Specialista per le malattie interne e nervose consultazioni ogni giorno dalle ore 11 1/2 alle 12 1/2.

Piazza Mercantorno (S. Giacomo) n. 4.

ALBERTO RAFFAELLI

Chirurgo-dentista della Scuola di Vicenza UDINE - Piazza S. Giacomo - UDINE

OPERAZIONI CHIRURGICHE e prassi dentaria moderna.

Visite e consulti dalle 8 alle 17.